



GETTY IMAGES X2

di **Lorenzo Pirovano**

SAN JOSÉ (Costa Rica). La giornalista nicaraguense Leticia Gaitán non sapeva che il 18 dicembre scorso sarebbe stato il suo ultimo giorno al canale *100% Noticias*. Arrivata in serata nella sua casa di Managua, fu informata dell'improvviso intervento della polizia, della chiusura della testata e dell'arresto di tutti i suoi colleghi. «Erano la mia seconda famiglia. Li hanno rinchiusi nel carcere di tortura peggiore del Paese, El Chipote, accusandoli di terrorismo, cospirazione e incitamento all'odio» racconta. Poche ore più tardi, sentendosi «completamente indifesa», si affidò ai servizi di un "coyote" che l'avrebbe accompagnata nell'attraversare illegalmente la frontiera con la Costa Rica, e lì chiedere asilo. «Dovetti scappare, quasi fossi una delinquente e non una giornalista» dice Leticia, che ora si è stabilita con la fa-

I GIORNALISTI DEL NICARAGUA SONO LIBERI (IN COSTA RICA)

A PIÙ DI UN ANNO DALL'INIZIO DELLE PROTESTE CONTRO I SANDINISTI DI **ORTEGA** LA REPRESSIONE CONTINUA E IL QUARTO POTERE È COSTRETTO ALL'ESILIO. MA GRAZIE AL WEB È PIÙ POPOLARE DI PRIMA

miglia nella capitale della Costa Rica, San José.

Pochi giorni dopo il sequestro di *100% Noticias*, un altro giornalista nicaraguense attraversava il confine di Peñas Blancas per fuggire a un imminente mandato di cattura. Carlos Fernando Chamorro, il famoso direttore del sito d'informazione *Confidencial* e del programma televisivo *Esta Semana*, si è rifugiato in Costa Rica dopo che

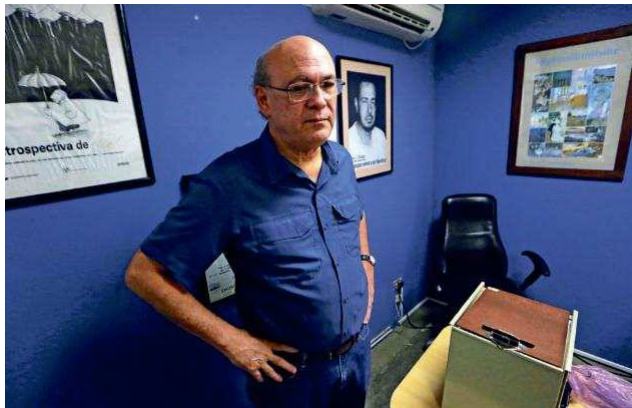
la polizia aveva saccheggiato le sue redazioni e sequestrato gran parte dell'attrezzatura. «Il giorno dopo siamo andati in onda resistendo per una settimana, prima che arrestassero i nostri colleghi. Da lì in poi eravamo tutti a rischio» racconta Chamorro, che è anche membro dell'International Consortium of Investigative Journalists. Nonostante l'esilio, Chamorro continua a dirigere *Confidencial* e a tra-

smettere i suoi programmi al di qua della frontiera grazie alla solidarietà di *Teletica*, canale costaricense che gli mette a disposizione il suo studio televisivo, e alle donazioni di lettori e organizzazioni come Open Society e Free Press Unlimited.

Quelli di Gaitán e Chamorro non sono casi isolati nel Nicaragua del dopo 18 aprile 2018, giorno della discussa riforma delle pensioni che ha dato il via a una serie di proteste di massa soffocate nel sangue dal governo dell'ex rivoluzionario sandinista Daniel Ortega. Un'escalation di violenza che secondo la Commissione interamericana per i diritti umani ha portato alla morte di almeno 325 manifestanti (molti dei quali studenti universitari) e al ferimento di oltre 2 mila persone. Da allora 477 giornalisti sono stati vittime della repressione, secondo i dati della Fundación Violeta Barrios de Chamorro. L'organizzazione Periodistas y Comunicadores Independientes ha denunciato che finora almeno 60 di loro hanno dovuto lasciare il Paese. Le aggressioni, le minacce, la censura e gli arresti arbitrari, uniti all'uccisione (rimasta impunita) del reporter Ángel Gahona, rappresentano il pugno di ferro di Ortega contro il giornalismo non allineato.

Con un effetto boomerang però. Durante l'ultimo anno proprio la stampa libera ha visto crescere notevolmente il proprio peso nell'opinione pubblica nicaraguense. *La Prensa*, storico quotidiano messo in ginocchio dal blocco della carta e dell'inchiostro voluto dal governo, ha visto raddoppiato il suo seguito digitale e vende regolarmente le sue copie, mentre il traffico web di *Confidencial* è quadruplicato. «Prima Ortega "tollerava" il lavoro delle testate indipendenti. Non c'era opposizione e le nostre inchieste non avevano conseguenze sul piano giudiziario» afferma Chamorro. «Ora rappresentiamo un pericolo, i giovani sono tornati ad informarsi e persino i militanti del Frente Sandinista, il partito di governo, cercano da noi le notizie che non appaiono sui mezzi di propaganda».

La polizia occupa da più di cinque



Due noti giornalisti nicaraguensi in esilio in Costa Rica: **Carlos Fernando Chamorro** (sopra) e **Leticia Gaitán** (a sinistra). Nella pagina accanto, il 30 marzo la polizia picchia la leader universitaria **Valeska Valle** a Managua

mesi la redazione di *Confidencial* nella capitale Managua. Mentre circa la metà dei colleghi di Chamorro lavora tra Costa Rica, Miami e El Salvador. «Facciamo le riunioni di redazione su Skype. Qui in Costa Rica curiamo soprattutto la parte audiovisiva, ma senza i giornalisti che operano clandestinamente in Nicaragua niente di tutto questo sarebbe possibile».

A "esiliarsi" non sono solo i reporter delle principali testate nazionali. Le proteste dell'anno scorso hanno risvegliato la vocazione di Jennifer Ortiz, giovane cronista nicaraguense che, prima trasmettendo dirette sul suo profilo Facebook e poi fondando la testata *Nicaragua Investiga*, ha raccontato le violenze e gli abusi di polizia e paramilitari. «Iniziai a ricevere minacce e chiamate intimidatorie. Sapevano dove vivevo, dicevano esplicitamente

cosa avrebbero fatto a me o alla mia famiglia, e gli appuntamenti di fronte a casa si intensificavano» racconta

«NULLA SAREBBE POSSIBILE SENZA I COLLEGHI CHE LAVORANO IN PATRIA IN MODO CLANDESTINO»

Ortiz, 33 anni. Da settembre anche lei lavora dalla Costa Rica. Ma la scelta «obbligata» di esiliarsi non ha evitato alla sua famiglia rimasta in Nicaragua ulteriori minacce compreso il lancio di una molotov contro la casa. Il suo sito web riunisce ora un gruppo di giornalisti nicaraguensi esiliati e punta su una linea editoriale molto chiara: «In un contesto polarizzato esiste il rischio di identificarsi con l'opposizione e confondere giornalismo con attivismo» ammette. «Ma noi investighiamo il potere, anche quello economico, ben rappresentato pure tra le file dell'opposizione».

Al tavolo di Dialogo nazionale, creato dopo i violenti incidenti del 2018, siede infatti un gruppo di imprenditori, oltre ai rappresentanti del Frente Sandinista e al cartello di opposizione Alianza Civica. Alcuni sono corresponsabili della concentrazione di potere sui media. Il governo ha dimostrato di favorire il duopolio che controlla la maggior parte delle tv e delle radio nazionali e locali. Uno dei due gruppi sarebbe costituito proprio da membri della famiglia di Ortega e di sua moglie, la vicepresidente Rosario Murillo.

Leticia Gaitán è in ritardo, ma ci tiene a farci vedere sul suo portatile un video che ritrae il suo ex direttore, Miguel Mora, in tenuta da detenuto e con il volto consumato dalle sofferenze. Lui e la ex caporedattrice Lucia Pineda sono nel carcere El Chipote da cinque mesi: «Quel che faccio lo devo soprattutto a loro. Pensavo che essere giornalisti ci avrebbe protetto. In Nicaragua oggi è vero il contrario».

«